

RIFORME ISTITUZIONALI ■ La Loggia alle Regioni: sì a una più forte rappresentanza territoriale, ma senza stravolgimenti

«Sul Senato federale solo ritocchi»

Il Ddl all'ordine del giorno della prossima conferenza unificata per trovare una mediazione

ROMA ■ Varato dal Consiglio dei ministri, il testo di revisione costituzionale messo a punto dagli saggi della Casa delle libertà affronta ora il confronto con Regioni ed enti locali, che hanno già mostrato di nutrire forti perplessità, in particolare, sulla composizione e il funzionamento del Senato federale. Per accelerare i tempi, il ministro azzurro per gli Affari regionali Enrico La Loggia, che è anche presidente della Conferenza Stato-Regioni, ha così posto l'esame della riforma all'ordine del giorno della Conferenza unificata di martedì 23 settembre, che sarà preceduta da un vertice politico preliminare con Regioni ed enti locali.

Messe da parte le numerose ragioni di soddisfazione per il risultato raggiunto, «che rappresenta un ottimo punto di equilibrio politico e mostra la compattezza della maggioranza, riuscita dove aveva fallito la stessa Bicamerale», La Loggia ribadisce la disponibilità del Governo a un confronto aperto, con i diversi livelli istituzionali e con le opposizioni parlamentari. Se sulle scelte di fondo che costituiscono l'impianto complessivo della riforma non appare però esserci spazio per modifiche sostanziali, benvenuti sono inve-

ce tutti i contributi e le proposte che possono migliorarne alcuni aspetti e meccanismi.

Risolta la questione di Roma capitale, sul Senato federale, perno del progetto di trasformazione istituzionale, le Regioni hanno però già espresso forti riserve e guardano a un modello diverso. Crede sia possibile trovare una soluzione?

Come detto, siamo aperti a un confronto costruttivo, ma non a stravolgere l'impianto della riforma. Quello che stiamo faticosamente costruendo è un via "italiana" al federalismo. Un sistema federale che deve fare i conti con la realtà e la storia del nostro Paese. Non va dimenticato che il processo di decentramento è stato lentissimo. Le Regioni sono state istituite solo all'inizio degli anni 70, più di vent'anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione. Ora, dopo numerosi tentativi (e anche grazie alla spinta al cambiamento della Lega, seguita dal '94 da Forza Italia) abbiamo trovato una soluzione equilibrata, inventato un sistema ita-

liano. Guardare alle esperienze e ai modelli degli altri Paesi è sicuramente utile, ma non può essere condizionante. Per inten-

derci, sarebbe un errore "importare" in Italia il *Bundesrat* tedesco, frutto di una realtà diversa, di un percorso peculiare. Questo non vuol dire che non prestremo attenzione alle osservazioni delle Regioni. Anzi, cercheremo insieme una soluzione per articolare meglio la composizione del Senato federale, più legata al territorio.

Lei ha parlato di alcuni meccanismi che possono essere migliorati. La tutela dell'interesse nazionale appare in effetti un po' "macchinoso" e anche il funzionamento di questo nuovo bicameralismo solleva alcune perplessità. Dove crede si possa intervenire?

È vero, la soluzione adottata sull'interesse nazionale, con il capo dello Stato cui è affidata l'ultima istanza, è ottima, ma le procedure e i tempi vanno snelliti. Quanto al monocameralismo, occorre rendere più rigida, più "episodica" la possibilità di richiamo di una legge da una Camera all'altra. Proprio su questo punto stiamo preparando una proposta, perché il rischio è di tornare ad assistere alle "navette" del bicameralismo attuale.

Un altro punto delicato è il potere di scioglimento della

Camera. Nella bozza del saggio, il presidente della Repubblica, «su richiesta» del primo ministro, che ne assume l'esclusiva responsabilità, decreta lo scioglimento. Nel comunicato della presidenza del Consiglio si legge invece «su proposta» del primo ministro. C'è, tra gli stessi ministri, chi sostiene che il potere spetta al presidente e chi al premier...

Nel testo è rimasto "su richiesta". La questione va però valutata nel contesto della riforma, che rafforza il ruolo di garanzia del capo dello Stato. Mi sembra che si sia trovato un buon equilibrio. Il sistema cambia, ma non è sbilanciato.

Sul fronte del federalismo, si è scelto un impianto diverso dal suo progetto di riforma del Titolo V, mantenendo le competenze concorrenti Stato-Regioni. Come valuta questa scelta?

Crede che, anche se è stato abbandonato, il progetto di *rescoring* del Titolo V sia stato un passaggio importante per arrivare a questa messa sulla riforma complessiva del sistema. Forse, nel percorso parlamentare, si potrà riflettere sulla collocazione di alcune materie. Ma la riforma è ottima.

LUCA OSTELLINO

